

36
12
42
36

CONTROLO

CONTROLO

CONTROLO

13408

~~sc. 246~~

CONTROLO

LA MODISTA
RAGGIRATRICE

COMMEDIA PER MUSICA

D I

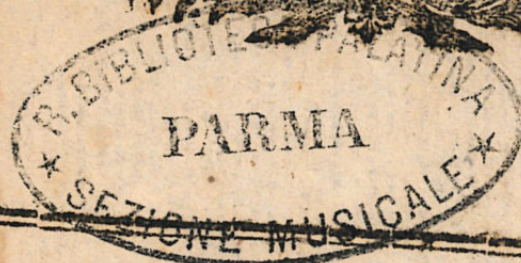
GIAMBATISTA LORENZI P. A.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per second' Opera del corrente
anno 1791.

CONTROLLO



IN NAPOLI MDCCXCI.

Con Licenza de' Superiori.

1694225
MUJ0286981

3

Ritorna sulle Scene la presente Com-
media, non differente di quella fu
rappresentata l'anno 1787. anzi arricchita
di un nuovo pezzo concertato nell' Atto
Secondo in cambio di quello si cantava
alla Scena decima, che con tutta accura-
tezza è stato scritto dal celebre Maestro
autore dell' istessa Musica: Si è fatto qual-
che scortamento, e posposizione al detto
Atto Secondo, come ancora non si dirà
il Terz' Atto, non ostante che in quello
contengasi la conclusione dell' Opera, e
ciò si è dovuto fare per servire a quella
brevità, che esige la presente Stagione,

ATTORI.

NINETTA figlia di MADAMA PERLINA Mitridate, e promessa Scuffiara amante occul- sposa a Gianferrante. ta di D. Gavino.

La Sig. Maddalena Masi. La Sig. Anna Coltellini.

D. GAVINO Maestro di Scuola.

Il Sig. Antonio Casaccia.

CHIARINA Sorella di D. MITRIDATE Spe- Gianferrante, e pro- ziale di Medicina, Pa- messa sposa a D. Mi- dre di Ninetta, promes- tridate.

La Sign. Teresa Berti- so sposo di Chiarina, e segreto innamorato di Madama.

Il Sig. Francesco Anto- nucci.

CICCOTTO Garzone di bottega di Madama.

Il Sig. Pasquale di Giovanni.

GIANFERRANTE Maestro di Scherma, fratello di Chiarina, e promesso sposo di Ninetta, anche segreto innamorato di Ma- dama. *Il Sig. Antonio Benelli virtuoso della Real Cappella.*

La Scena si finge a Nola.

La Musica è del rinomatissimo D. Giovanni Pae- siello Maestro di Cappella Napolitano all' at- tual servizio come Compositore, e Maestro di Camera delle loro Maestà.

Inventore, e Pittore delle Scene

Il Sig. Domenico Teni Veneziano.

Inventrice, e direttrice del Vestiario

La Sig. D. Antonia Buonocore Cutillo Appalda- trice di tutti i Vestiarij de' Regj Teatri di Napoli.

AT-

ATTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

Strada con bottega di Scuffiara da un lato, ed accosto alla medesima una scuola di scherma. Dall' altro lato una scuola di grammatica, ed una Speziaria di Medicina.

Madama Perlina, Ninetta, e Chiarina sedute nella bottega, tutte applicate in diversi lavori di moda. Gianferrante avanti la sua scuola dando lezione di scherma, e Mitridate nella sua Spezieria, preparando alcuni medicamenti.

Mad. **C**He punti sono questi? (a)

Chi. Hai occhi sì o no?

Chi. Di grazia non s' impesti,

Ora li scucirò.

Mad. Ma, diamin, ti par dritto (b).

Quel povero bonè?

Nin. Non gridi tanto: zitto.

Si accomoda, cos' è?

Mad. Che schiaffi vi darei...

Nin. Chi. a 2. Forse non dormirei.

Mad. Ah linguacciate, tò...

Nin. Chi. a 2. Le mani anch' io ce l' ho. (c)

Gia. Cos' è? cos' è? fermate.

Mit. Che diavolo voi fate?

A. 2. Stregacce maledette,

Voi la finite o no?

Donne. 3. Trovandomi alle strette,

Non vedo quel che fo.

A 3

Gia.

(a) Osservando il lavoro di Chiarina.

(b) A Ninetta.

(c) Vengono alle mani, e volendole dividere Gia. e Mitr. ne hanno la peggio.

Gia. Ma cosa fu? *Mit.* Ch' è stato?

A 2. Saper da voi si può?

Nin. Madama è insopportabile...

Chi. Madama è intollerabile...

Mad. Siete voi due demonie.

Andate via di quà.

Nin. Chi. a 2. Ma prima la tua scuffia (a)

In aria se n' andrà.

Gia. Mit. a 2. Adaggio... piano... canchero...

Fatevi almen più in là.

Gia. Vedete: or che ci siamo discostati,

Come tre gallinelle se ne stanno:

E scannatevi adesso col malanno.

Mit. Ma la causa del vostro guazzabuglio

Può sapersi qual' è?

Nin. Dirò...

Chi. Sentite.

Gia. Zitto tu. Parli lei Madamosella.

Mad. Dirò: la vedovetta a noi vicina

Marchesa d'acquanera

Incognita a goder v'è questa sera

Una festa di ballo: io debbo farle

Molti lavori, e queste Signorine

Non contente di avermi

La roba rovinata per dispetto,

Mi han perduto di più anche il rispetto.

Gia. Oh!

Mit. Uh!

Chi. Sentite...

Gia. Zitto, temeraria.

Mad. Che vi par dell' affronto? A muè? Mon Dieu

A Madama Perlina!

A muè, ehe sono la miglior modista

Ch' abbia il mondo brillante,

E che van le mie scuffie, e i cappelletti

Da Nola dove siamo

Per modelli a Parì,

A Bruxelles, a Londra,

(a) Si attaccano di nuovo.

E

E fino nella Persia.

Ove mandai, saran due settimane,

Sei scuffie a quel Soff per sei Giorgiane.

Gia. Oh! *Mit.* Uh!

Mad. E gli mandai

I finimenti ancora delle nocche

Lillà, e verduà,

Fang de Parì, buà, e blù du Ruà.

Gia. Oh!

Mit. Uh!

Chi. Buggia; nell' altra settimana

Montò solo una scuffia per sei grana.

Mad. Che m'ensogna! Ah mon Dieu!

Nin. A mon Dieu... Or vedete: si ha imparate

Due parole francesi, che le butta

Alla rotta di collo, e la tapina

Vuol fare la Madama parigina.

Mit. Ninetta olà: Tu sai che a sol riguardo

Di questa semidea, e di costui,

Che ti deve sposare,

Or non ti fo le mani mie provare.

Gia. Ed io sol per rispetto

Dovuto a questa perla brillantata,

E al tuo futuro sposo, qui presente,

Qui non ti fo, Chiarina,

Saltar due mila denti stamattina.

Nin. Io mi sento crepare, se non parlo.

Questa gran semidea

Questa Signora perla brillantata

Tiene il diavolo in testa,

Poi con noi se la prende... basta... basta...

Io non voglio parlare.

Mad. E di me che p'ò dir vossignoria?

Nin. Parli per me Chiarina: io vado via. Parte

Chi. E ben, io parlerò. Madama qui

E' innamorata cotta

Di quel mastro di scuola, che sta lì,

E perchè quegli è un pezzo di salame;

Che non capisce i motti, e l'occhiate

A 4

Dell'

Dell'amante Scuffiara;
La poverina crepa, e cerca poi
Tutta la rabbia sua sfogar con noi.

Gia. (Cattira, che stoccata!)

Mit. (Cospetto, che sassata!)

Gia. Madama?...

Mad. Eh via...

Mit. E Lei...

Mad. Non date retta

A questa demoniaccia:

Chi. Sì, sì, ch'è vero: e te lo giuro in faccia.

Se non vede il caro bene,

Per la casa sospirando,

Batte i piedi, e va gridando,

Scernediabile... mafuè!

Se alla scuola egli poi viene,

Riverenze, ed occhiatine,

Baciamani, e risatine,

A diluvio ce ne fa.

Ed intanto l'adorato

Sospirato mamalucco

S'è di paglia, s'è di stucco;

S'è di stoppa non si sa.

Or che ho letto il tuo processo,

Batti i piedi, e grida adesso

Scernediabile... mafuà! *entra.*

Gia. Madama, e lei può amare

Quell'asinaccio? oh!

Mit. E lei non si vergogna

Di amar quel porco? uh!

Mad. Or io fo quel che voglio, e finalmente
Del vostro oh! uh! non me importa niente. *via.*

S C E N A II.

Gianferrante, e Mitridate: indi *Ciccotto* con un
garzone, che porta la scatola delle scuffie.

Gia. (**C** Orpo di un gatto vergine!

E sarà quel pedante... oh non lo credo.)

Mit. (Sangue di Barabasso e quel corbaccio:

Si dovrà piluccar quella colomba?

E:

E: non mi persuado.)

Gia. (A tempo vien *Ciccotto*: da costui
Posso cavarne il netto.) *Mit.* In punto arriva
Il garzon di Madama. Ora lo scalzo.)

Cic. Benaggia quanto me mettette a fare
Sto mestiero mmarditto.

Va, viene, curre, saglie,

E dapò che t'haje rotte

Le doje ossa pezzelle,

Te siente di, Monsù, mettite a libro:

Tu scrive. e quanno vaje

Pe cercare l'aruta,

O sta 'mpedita, o la Signora è asciuta.

Va: posa dinto. (a) *Gia.* Addio Monsù *Ciccotto*:

Mit. Amicone, buondi. *Cic.* Votre servante.

Mit. (Dimmi un poco *Ciccotto*, tra Madama

Ed il Mastro di Scuola

Ci è forse?... non capisci?... qualche intrico?)

Cic. (Li fatte de Madamma io no le dico.)

Mit. (Ho capito: ho capito.)

Gia. (Amico, in confidenza,

Il Pedante, e Madama

Sono? m'intendi già?...) *Cic.* (Sì *Gianferrante*

Haje sgarrate la porta: passa nnante.)

Gia. (E' gravido il briccone.)

Mit. *Ciccotto*, ascolta... *Gia.* Senti, Camerata...

Cic. Ve ne jate a malanno;

O mo a lo muolo tutte duje ve manno. *via*

Gia. (Via su risoluzione, con Madama

Si apra il mio core in tutto:

Finalmente son guappo, e non son brutto.) *via*

Mit. Si facci con Madama la mia spiega,

Eh via fuori riguardi

Alfin sono un bell'uomo, e non si niega. *via*

A 5

SCE-

(a) *Al Facchino.*

D. Gavino, accompagnando i suoi Discepoli alla scuola, e Madama che guardandolo lavora in bottega.

Discepuli, ambulate
Per urbem cum modestia,
Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam,
Et taffetum si verbero,
Vos acconciabo affè.
Ne? chelle che so ballene? (a)
Cheffe so mela nè?
Nfila minalora jate...
Silete, o marennellas
Ego arravogliabimini,
E sine parce todos,
Absque misericordia,
Farraggio ora pro me. (b)

*Mad. E' grazioso e gentile.
Fingendo lavorare
Ciò, che dice, e che fa voglio osservare.*

*Gav. Studiosi adulescentuli,
Cinque son l'otto parti
Dell'orazione, idest numero e caso.
Attenti a me. I numeri
Sono novanta, delli quali cinque
Casualiter n'escono dal vaso,
Chi ngarra, accorda allor numero, e caso.
Sufficit questo pe la prima classe,
Orsù facimmo meza feria, e queste
Marennelle jocammonce a primera.
A te, va fatte sotto. Tu che sei
Il Decurione del ginnasio, vaja
A la prima primera co duje scarte
Sei vallene e no milo, e faccio carte. (c)*

Olà:

(a) *Guardando ne' panerini de' ragazzi.*

(b) *Tutti entrano nella Scuola, e prendono i loro posti. E D. Gavino siede al suo tavelino, e principia la sua lezione.*

(c) *Da le carte.*

Olà: silenzio: e che ghiocammo a scoppole?
Eh, Numi, mo se vede,
Si la mia sciorte... nera...
Juppiter, gratias ago: aggio primera...
Jesce mo co seje vallene, e no milo...
Comme?... aggio fatto 'mbrogliè?
Oje non fa refrecaglia, c' te smosso. (a)
Paga lloco... ah canaglia,
Non mozzecare... mamma mia lo dito...
Mad. Che cos'è, buon' amico?
Gav. (Uhi malora!) Salutem tibi dico.
Guè, stipate ste carte,
E pigliateve mmano Giulio Cesare.
Mad. Ma che fu? Gav. Vi dirò. A miei discepoli
Ho predicato sempre: figli miei,
Non ghiocate alle carte,
Che son cose di lazzari. Jocate
Chiù priesto, quann'è feria, a sette e otto,
A no chiuso e n'apierto,
Che son giochi civili, e no briccone
Adesso a uocchie a uocchie se voleva
Jocare la marenna
A la prima primera: io l'ho afferrato,
E isso per fuggire
Dalla scutica mia sanguisorbola
Con mio duolo infinito,
M'ha chiavato no muorzo a chisto dito
Mad. Cosa mi dite! oh Dio!
Povero mio ditino... e vi fa male?
Gav. Ma comme! Mad. Ve se peggio
Può far la tentazione.
Genti accorrete, medici, speciali,
Chirurghi, sagnatori...
Gav. (Chesta che malor'ave?) Mad. E vi fa male?
Ga. Assai. Mad. Oh Dio! che pena!
Che affanno! che martoro!

A 6

Assai

(a) *Viene alle mani col suo discepolo, il quale morde un dito al Maestro, e fugge.*

Assai assai? *Ga.* Gnossi. *M.* Soccorso: io moro. (a)
Gav. Oh Diavolo...

S C E N A IV.

*Ninetta, Chiarina, Gianferrante, Mitridate,
 Ciccotto, e detti.*

Cic. CH'è stato?

Gia. Oimè! Madama?

Mit. Oh Dio! cara Perlina?

Cic. Acqua, acqua... *Nin.* Cosa avvenne...?

Chi. Uh! poverina...

Cic. Frabutto, che ll'haje fatto?

Gav. A mme? *Cic.* L'hai fuorze dato quacche botta?

Mit. Dove?

Parla, assassino...

Gav. Testemmonia vostra...

Nin. Respira. *Chi.* Non è morta.

Mit. Vado, e torno

Con un risterativo...

Mad. Oibò... fermate.

Nin. Ma che fu? *Chi.* Cos'è stato?

Mad. Hanno al Maestro un dito morsicato.

E ti fa male assai? a *Gavino*.

Gav. Maddamma mia, et quid maloram hai?

Io sento lo dolore,

E tu muore de subbeto?

Mad. Perchè la pena tua mi sta nel core.

Nin. Che vi par? *Chi.* La sentite?

Mit. (Buonprò, sior Gianferrante.)

Gia. (Sciàcqua, sior Mitridate.)

Cic. (E no ventaglio manco v' accattate?)

Gia. Ma questo è troppo: senti inascalzone,

Se con Madama ardisci in avvenire

Col solo tuo desio...

Basta: m'intendi. *Nin.* E ti capisco anch'io,

Gav. Chisto che bò? *Mad.* E' matto il poverino.

Nin. Bravo il mio Signorino:

Spiritoso davvero.

Il buono finalmente a tutti piace.

Gia. (Diavolo maledetto,

Ho

(a) Finge di cadere svenuta tra le braccia di *Gav.*

Ho fatta la frittata.)

Nin. Eh non vi disturbate: Sanfason.

Alfin la Scuffiarella

Merita per amanti

Della tavola tonda i primi erranti.

Per così bella e cara

Vezzosa Dulcinea

Tenero un Don Chisciotte

Ben sospirar dovea;

Ma se le braccia rotte

Per lei non ebbe ancora,

Non dubbiti, Signora,

Le braccia rotte avrà.

Un Cavalier sì degno

Per la di lei beltà,

Sotto un famoso legno

Le spalle piegherà.

La mia parola impegno:

Storpiato lo vedrà. *parte.*

Gia. (Meglio è partire adesso.) *via*

Mit. (Il fer Gradasso

S'ingoi per ora questa medicina.)

Chi. E voi che dite? Siete

Forse anche voi ammirator di scuffie?

Mit. Oh! io non son sì scemo.

Adoro, chi adurai.

Chi. Basta, il vedremo. *via.*

S C E N A V.

Madama, e D. Gavino.

Mad. S On partiti una volta: che seccanti!

Gav. S Orzù Maddamma, ora elapsa est,

Et ego ho da fa scola. Statte bona. *siede.*

Mad. (Ma possibile egli è, che non ancora

Sappia capir, ch'io l'amo! e quel ch'è peggio

Ch'io la prima non posso

Francamente spiegarmi,

Che offenderai li dritti del mio sesso,

Che dev'esser pregato, e non pregare.

Ma mi farò capir, pria di crepare.)

Gav.

Gav. (Ah, cannarute, e le marenne adios? (a)
 Ma non porta, spiegate Giulio Cesare,
 E spiegate antequam, ca mo v' agghiuato.)
 Attiente... Acci... acci. *prende tabacco, e starnuta.*
 Mad. Viva mill'anni.
 Che libro è questo?
 Gav. I commenti di Cesare,
 O siano i monasterj,
 Che fabbricò quel degno religioso.
 Mad. Bella cosa è un marito virtuoso?
 (Micapisse.) Gav. Orzù attiente... Ma. Fate adesso
 Forse la descrizione
 Di quelli monasterj? Gav. Nonsignore:
 E' chisto cca il trattato,
 Che Don Cesare fa de bello Africo
 Volendo dimostrare co sto cunto,
 Che un africo ben fatto,
 E' sempre preferito a un retopunto.
 Mad. Così è: dice bene.
 Gav. Dice bene? e tu saje che ommo è Cesare?
 Mo piglie e te l'agliutte.
 A noi, figlioli: Cesar itineribus *legge.*
 Justis confectis. Qui sub intelligitur
 L'avverbio habebat. Dunque
 Cesar, il Padre Cesare,
 Habebat itineribus confectis,
 Aveva una gran tina di confetti....
 Mad. Basta fin qui. Maestro, compatite,
 Fatemi la finezza
 Di scrivermi un biglietto,
 Che ho da mandare ad un amante mio.
 Gav. Ma, figlia mia, mo sto facenno scola.
 Mad. Un momento.
 Gav. Non pozzo. Mo fenesco....
 Mad. Due paroline... Gav. E ghiammo.
 Fragilitatem tuam commiseresco.
 Mad. (Voglio tentare un altro mezzo ancora
 Per far sì, che capisca,
 Ch'

(a) *Alli Discepoli.*

Ch'io l'amo, ch'io l'adoro. (a)
 Via scrivete, ch'io detto.
 Gav. Le orecchie allungo, ed il tuo fiato aspetto.
 Mad. „ A voi dono il mio core... mi capite?
 Gav. „ E che so ciunco?... core.
 Mad. „ Voi la mia vita siete... m'intendete?
 Gav. „ E che immalora so cecato?... siete.
 Mad. „ Voi la mia vita... voi...
 Gav. „ E n'auta vota? Mad. Oh Dio!
 „ Voi mi fate crepare.
 Gav. „ A mme? non sia pe ditto.
 Mad. „ Sentiamo per pietà che avete scritto.
 Gav. „ A voi dono il mio core...
 Mad. A voi: capite bene.
 Gav. Sta fatto, siffignore.
 Mad. Che rabbia che mi viene!
 A voi a voi ho detto.
 Gav. A voi? l'ho scritto e letto.
 Mad. Ah non capite ancora!
 Quest'è una crudeltà.
 Gav. Ma, cuorno mia Signora,
 Sic scripsi: eccolo cca.
 S C E N A VI.
 Gianferrante dalla sua Scuola, e Mitridate
 dalla sua Spezieria, e detti.
 Gia. (STan li Paris e Vienna;
 Che giocano di penna,
 Ed io qui per dispetto
 Li voglio disturbar.) (b)
 Mit. (Là fanno concistoro
 Angelica, e Medoro,
 Or io quel discorsetto
 Gli vado ad inquietar.
 Mad. Appresso via leggete.
 Gav. Voi la mia vita siete...
 Mad.

(a) *Vanno a sedere nella bottega di Madama, la quale detta, e Gavino scrive.*
 (b) *Entra nella sua scuola di Scherma, e poi ritorna facendo assalto con un suo giovane.*

Mad. Voi siete.
Gav. L'aggio ditto.
Mad. Voi voi.
Gav. Così sta scritto.
Gia. Eilà? quì che si fa?
Mad. Piano...
Gav. Quis me scompagina.
Gia. Ti ammazzerò codardo,
 Se seguiti a quì star.
Mit. Il braccio mio gagliardo
 Per quella hai da provar.
Mad. Leggete via leggete.
Gav. N'è cosa, e che buò leggerè
 Trepitant mea precordia
 Et ego, cioè io...
 Et io... cioè ego
 Stò lì pe sconocchià.
Gia. Ah bella Scuffiara...
Mad. Olà: che confidenza?
Mit. Ah mia Madama cara...
Mad. Olà che impertinenza?
Gia. Mit. a 2. Amami per pietà.
Mad. Fì fì... nanì... nepà.
Gia. (Ma tu, ma tu, birbone.) (a)
Mit. (Ma tu, ma tu, briccone.)
A 2. (La paglii in verità.)
Mad. Oh Dio... oh Dio, la testa
Gav. a2 Mi salta quà, e là.
Gia. (Nè quì la cosa testa:
Mit. a2 Più robba vi sarà.) (b)
Mad. Son partiti... che birbi maledetti!
Gav. Maddamma, te la carta, e statte bona.
Mad. Fatemi la finezza
 Di consegnarla a quei, per cui fu scritta.
Gav. E chi è chisto?
Mad. Il suo nome
 Non mi fido di dir; ma l'idol mio E'
 (a) *A Gavino.*
 (b) *Sodato il romore Madama, e Gavino vengono di nuovo nella scena.*

E' quei, che solo solo
 Quì resta, adesso ch'io men vado: addio.

S C E N A VII.

Gianferrante, e poi Mitridate, amendue in disparte, e Gavino.

Gia. (O H cattera! è partita:
 E ancor costui è qui.)
Gav. A quei che solo solo...
 E mo ccà chi nce sta? (Zitto: ho capito:
 Nè'è il jocator di spada, e di talloni
 A chisto va la carta.)
Mit. (Che fanno quì costoro?)
Gav. Magister di Ba... ih... salve: Maddamma
 Ti manda questa epistola amatoria.
Mit. (Che sento!)
Gia. Come!... a me?... e tu... oh amico.
Mit. (Venga Ninetta a scioglier questo intrico.)
Gia. (Ma vedete, che inganno! ed io costui
 Credea, che fosse il bello di Madama.)
 Amico, un altro abbraccio.
Gav. Serviteve.)

S C E N A VIII.

Mitridate, Ninetta, indi Chiarina, e poi Madama, e detti.

Mit. (L I vedi?)
Nin. (Ah traditore:
 Scuffiara malandrina!
 Ma quì voglio presente ancor Chiarina.) (a)
Gia. Che gusto! quella bestia di Speciale
 Creperà certamente.
Mit. (Creperai prima tu, birbo insolente.)
Chi. (E' possibile, amica,
 Che ti voglia ingannare?)
Nin. (Il tradimento suo vedrai tu stessa?)
Gia. Ah dov'è la mia Clori?
 Perchè non vien? che aspetta?
 Si chiami. *Gav.* Mo ve servò.
 Pulcherrima muliercula? ..

Mad.
 (a) *Entra nella scuola di scherma, e ritorna.*

Mad. Son qui. *Gav.* Quel solo solo

Si appurò finalmente.

Mad. E l'amor mio gradisce?

Gav. Oh Numi! lo gradisce?

Sperisce, illanguidisce, e tramortisce.

Mad. Oh che alfine capisti,

Chi era l'idol mio. Quanto mi hai fatto,
Bricconcello, stentare.

Gav. E uffia più chiaro mi dovea parlare.

Aggio capito mio? *Mad.* Dunque la mano
Pegno di amor vogl'io.

Gav. E' lesto. Favorisca. (a)

Gia. Ecco la mano e il cor, bell'idol mio...

Mad. Come! *Gav.* Ho capito? è lui?

Mad. Il malan che vi strozzi a tutti dui. *entra.*

Gav. (Co la bona salute.)

Nin. (Oh bella in verità!)

Chi. (Viva Madama.)

Mit. (Oh che tiro maestro!)

Gia. Sangue di un basilisco: a Gianferrante
Questa passata sotto?

Ma tu... ma tu briccone... (b)

Mit. Mio riverito. *Gia.* (Corpo di Platone!)

Mit. Dov'è la mia Clori?

Non viene? che aspetta?

Si chiami: che fa?

Più teneri amori

Più cara saetta

Cupido non ha.

Che amabil babeo!

Che gnocco! ah ah.

La mano ed il core

Bell'idolo mio,

Tò, prendi: ecco quà.

Nel regno di Amore

No, simil trofeo

Mai più si vedrà.

Che

(a) Prende per la mano *Gia.* e lo presenta a *Mad.*

(b) Crede di afferrar *Gav.*, e si ritrova in faccia a *Mitridate.*

Che amabil babeo!

Che gnocco! ah ah.

Ma senti, poltrone,

Ma senti, vigliacco,

Quest'orrida azione

La paghi per Bacco:

Vedrai, che gran foco

Tra poco arderà. *parte.*

S C E N A IX.

Ninetta, Chiarina, e Gianferrante.

Gi. S On mezzo morto. Il diavolo

Non potea far di peggio. Ma se trovo
Quel birbo di Pedante... Oh sorellina... (a)

Chi. Bravo, Signore Fratello!

Hai perduto il rossore, ed il cervello.

Gi. Cattera! a tutti è nota

La mia vergogna. E' meglio

Partir da qui... Oh! cara mia Ninetta...

Nin. Perfido, che Ninetta?

Noti mi sono i tuoi trasporti infidi:

Tutto intesi, malvaggio, e tutto io vidi.

Gi. (Anche questa rinfusa!)

Per non saper che dir corro alla scusa.)

Ah, ah! si vede, che ignoranti siete

Poichè de' scherzi altrui non v'intendete.

La fierezza in bel sembiante

Più nel sen mi desta amore,

Più fra i lampi del rigore

Si fa dolce una beltà.

Un sol sguardo di Madama

Arricchir può il Mondo intero

Sia vezzoso, o sia severo

Sempre amabile si fa.

Giù le burle o Sorellina

Men disprezzo amata Nina.

(Sarà il diavol che mi ha fatto

In codeste anche inciampar!) *via.*

Chi. Povero mio germano,

Compatirlo convien.

Nin.

(a) Va per andar via, e si trova in faccia *Chia.*

Nin. Non sa il mio core
Compatir, chi per me non sente amore. *viano.*
S C E N A X.

*Camera in casa di Madama con tre tavolini,
sopra de' quali tre teste di scuffie, sedie ec.*

Madama, e Ciccotto.

Mad. **H** Ai chiamato il Maestro?

Cic. Gnorsi, mo vene.

Mad. E Mitridate? *Cic.* Puro,
E pe la contentezza de sto mmito
Voleva darne a forza l'animale
No becchierello d'acqua torriacale.

Mad. E avvisasti Ninetta e la Chiarina?

Cic. E' fatto. Resta sulo

D'avisà Gianferrante. *Mad.* Or va, Ciccotto

Che se il nostro concerto

Ha buono effetto, rideremo certo.

Cic. Ecco lo Masto. *parte.*

Mad. Venga.

Tanto gli saprò dire,

Che finalmente mi dovrà capire.

S C E N A XI.

D. Gavino, e Madama.

Gav. **F** Ormosa mulier, vale.

Mad. Ben venga il mio Maestro.

Ditemi, Gianferrante

Perchè mi presentaste?

Gav. E ussia non mi dicette al solo solo?

E lui solo ivi asciai:

Che poi lui non fu lui, in che peccai?

Mad. (Costui mi fa crepare.)

Or io, Maestro, voglio

Un consiglio da voi,

Che siete uomo di lettere.

Da mille pretensori

Son io richiesta in Matrimonio. Queste

Son lettere a me scritte

Da Roma, da Firenze, da Milano,

Da Madrid, da Parigi, da Lisbona...

Gav.

Gav. Da Trocchia, da Casoria, da Scafato...

Mad. Da Londra, da Berlino, da Cracovia...

Gav. Da Licola, da Patria, da Canciello,

Eccetera. Bonora

L'uosemo d'osseria

Ave ammorbato il Mondo arrassosia:

Mad. Ma così è. Or io

Voglio sentir da voi,

Che debbo far fra tanti concorrenti.

Gav. E che buò, figlia mia, la folla è granne:

E in tale guazzabuglio

Altro far non ti resta,

Che un matrimonio di sei mise a testa.

Mad. Che diavolo tu dici?

Gav. Signorsi, signorsi: questa saria

L'unica economia... *Mad.* Eh: veggo bene,

Tristarello, che scherzi,

Ma è necessario, pria di consigliarmi,

Che ti dica ancor'io,

Dove sento che inclina il genio mio.

Io non bramo di esser ricca:

Io non curo il zerbinotto:

Il mio genio è per un dotto,

Ma che avesse un bell'occhietto

Marioletto, e zingarello,

Ma che fosse grassottello,

Per esempio, come te.

(E l'amico non si desta,

Donne mie, s'è pena questa,

Ah voi ditelo per me.)

Se mi parla un Parigino,

E mi dice: Mon amour,

Ah! pietè de mon trapà.

Gli rispondo, allè, Monsieur:

Che vus am? fi fi; nepà.

Se un Spagnol mi dice, adios:

Por mi Dama yò te chiero

Gli rispondo, Cavagliero,

Caglia caglia: vaje ostè.

Sol

Sol mi alletta, e m'innamora,
Sol mi piace la virtù.
(E l'amico dorme ancora!
Tollerar non posso più.) *parte.*

S C E N A XII.

Gavino, e di nuovo Madama.

CHe ne dice, Gavino? Vò Maddamma
Un consiglio da te, per esser Madre,
Mediante un degno Padre.
Gnorsi... ma il genio suo
E' temerario assaje. Addò lo truove
Un ommo letterato,
Comm'a mme, da Mercurio ingravidato;
E' impossibile via. (a) Di questi aborti
Uno ne vide ogne cient'anne. Dunque
Siente a me, figlia mia: questa chiomera
Levatella da capo. Mamma mia
Porzì voleva pigliarze pe marito
Un dotto, come al figlio,
E pechè non l'asciaje, la poverella
Se contentaje de morì zitella.

Signorsi: lo genio è bello:

Non se nega: io so co tte;
Ma se vaje col campanello,
Ma si manne lo trommetta,
Cara figlia benedetta,
No lo pische, no lo truove
N'auto mostro, comm'a mme.

Mme dirai, revotarraggio

Londra, Arzano, l'Alemagna...
Non faje niente. Olanda, Spagna...
Non fai niente. Foregrotta,
Asia, America, Mezzotta,
Lo Levante, lo Ponente...
Non faje niente, non faje niente,
Core mio, agge pacienza:
Schitto st'uommene de scienza
Le sapeva fa Mammà.

Nzom-

(a) Torna Madama.

Nzomma, figlia, per adesso
Io non saccio che te dire;
Ma chi sa? non t'abbelire:
La natura spesso spesso
Qualche aborto poi lo fa. *via:*
S C E N A Ultima.

Madama, e Ciccotto, indi Ninetta, e Chiarina,

Mad. **E'** Partito Gavino, ed è partito
Più di prima sfordito.

Per farlo mio aguzzerò l'ingegno,
Si dovrà risvegliar: son nell'impegno.

Cic. Mo sagliono Ninetta, e la Chiarina.

Mad. Andiamo ad incontrarle,
Per bene preparar le nostre scene.

Co' loro amanti rideremo bene. (a)

Mad. Mie ragazze, favorite,

Nin. Deh scusate: compatite,

Chi. Lo confesso, vi ho mancato...

Mad. Non si pensi più al passato,

Questo bacio vi dia fede,

Che ho per voi l'istesso amor.

Nin. Cara amica, e chi non vede

Chi. ^{a2} Quanto bello avete il cor.

Mad. Or celatevi, che or ora

Qui verranno i vostri amanti,

Nin. Vengan pur, che di contanti

Chi. ^{a2} Li sapremo noi pagar.

Nin. Core infido...

Chi. Alma crudele...

^{a3} Care amiche, un cor fedele

E' difficile a trovar. (b)

*Madama, Ciccotto, e poi D. Gavino, e Ninetta,
e Chiarina in disparte.*

Cic. Mo vene Don Gavino,

Che pare no volante.

Gav. Maddamma mia soccurzo:

Mo

(a) Va via con Ciccotto, e terminato il ritornello,
ritorna con Ninetta, e Chiarina.

(b) Ninetta, e Chiarina si celano.

Mo saglie Gianferrante,
Sarvame da chist'urzo:
Vide de mme stipà.

Mad. Come celarvi . . . oh Dio!
Dove, Maestro caro?

Gav. Dinto a no gallenaro,
Sott'a no lavaturo,
Dinto a no jettaturo,
Vide d'arremmedià.

Mad. Zitto fingete di essere
Una di queste teste.

Cic. Ottimo: va d'incanto.
Priesto venite ccà. (a)

Gav. Ombra di Cicerone,
Se vedi questa smorfia,
Con Socrate e Platone
Fa le mie scuse tu.

Mad.Nin. (Ah ah, che bel grifone!

Chi.Cic.a 4 Io non resisto più.)

Gianferrante, Madama, e Ninetta, e Chiarina
in disparte, e poi Ciccotto, che ritorna.

Gia. Questa spada in faccia al mondo
Ti offro, o bella, e mi sprofondo. (b)

Mad. Torni al fianco il degno ferro:
Solo il cor gradisco e afferro. (c)

Gia. Per me dunque, o mia diletta,
Il tuo cor ferito fu?

Mad. E il fischiar della saetta
Si sentì fino al Perù.

Gav. (Ora vide, che 'ntorcetta
Smiccia qui la mia virtù!

Cic. Nce sta cca fora Don Mitridato.

Gia. Poder di Pluto! Mio bene amato,
Presto nascondimi in qualche loco,

Che

(a) Levano una testa di scuffia da sopra un tavolino, ed in vece di quella fan situarci D. Gavino con una scuffia in testa.

(b) Le getta la spada a' piedi.

(c) Gli rimette la spada al fianco.

Che questa casa va a sacco e foco,
S'egli mi trova vicino a te.

Cic. Va chià: fegniteve una de chesse
Capo de scuffie, che cca bedite:
Isso è stonato, già lo sapite . . .

Mad. Non mi dispiace no no l'idea.

Gia. Dunque si esegua, mia cara Dea. (a)

Gav. (Ma vi lo diavolo comme pazzea.
Ma vi che ghiuorno, chisto è pe mme!)

Mad.Nin.

Chi.Cic.a 4 (Ah ah, di ridere io crepo affè.) (b)

Mitridate, e le Donne, come sopra, indi
Ciccotto, che ritorna.

Mit. Di affetti un sublimato
Presento a te, mio ben.

Mad. E un core distillato
Io ti offro in questo sen.

Mit. Dunque con l'aurea freccia
Amor ti trapassò?

Mad. E a te per una treccia,
Vinta, mi strascinò.

Cic. Vedite, ca mo sagliono
Ninetta, e la Chiarina.

Mit. Oimè! se qui mi vedono,
Ci nasce una rovina.

Mad. Ma in quale luogo . . . oh Dio! . . .

Gav. (Mo nce lo mosto io,
Dove schiaffar si può.)

Mad. Fate così: mettetevi
Per testa qui di scuffie,
Ch'io dando a loro chiacchiare
Distolte le terrò.

Cic. Oh che penzata nobele!

Mit. Quel ché tu vuoi farò! (c)

B

Mad.

(a) Lo fanno situare come D. Gavino.

(b) Parte Ciccotto.

(c) Lo fanno situare, come alli altri due.

Mad. Nin. (Ciascuno è nella trappola :

Chi. Cic. a 4. Nè più scappar ci può .) (a)

*D. Gavino, Gianferrante, e Mitridate situati
come tre teste da scuffie.*

Mit. (Cosa vedo! Gianferrante!)

Gia. (Come smiccia quel birbante .) (b)

Mit. (Don Gavino! cospettone!)

Gav. (Vo squattrarime lo briccone .)

Mit. Qui che fate, malarazza? (c)

Gia. (Auh un Volpino . . .)

Gav. (Auh : na mazza . . .)

Mit. Oh che vaghi damerini!

Gia. Oh che amabili amorini!

Gav. Oh che smorfie tutte tre!

Mit. Puh! che orribili figure!

Gia. Puh! che brutte creature!

Gav. Veramente lorzignure

Puh! so belle chiù de me.

Mit. Gia. a 2 Belli amanti per mia fe!

*Madama, Ninetta, e Chiarina fingendo di con-
trastare fra loro, Ciccotto, e detti.*

Mad. Signore mie garbate,

Gli amanti, che cercate,

Qui non ci son venuti,

Vel diffi, e vel dirò.

Nin. L'abbiamo noi veduti,

Che sono qui saliti:

Rubarci li mariti,

Nol soffriremo, nò.

Mad. Olà: che impertinenza!

Chi. Perdoni sua eccellenza,

Se ardir cun lei si mostra,

Vogliamo la roba nostra,

Che lei ci sgrafignò.

Mad. Ma vedi, che arroganza!

Ora la tiro giù.

Nin.

(a) Si ritirano per consigliarsi fra loro.

(b) Guardando sott' occhio Mitridate.

(c) All' uno e all' altro.

Nin. Or noi da questa stanza

Chi. a 2 Non partiremo più.

Mad. Ed io a dispetto loro

Tornando al mio lavoro

Mi spasserò a cantar.

Nin. a 2 E noi cara Signora.

Chi. La voce sua canora

Staremo ad ammirar. (a)

Gia. Mit. (Vedete, se di peggio

Gav. a 3 Il diavolo può far!)

Mad. Malbroug s' eu vat' en guerra (b)

Mironton tonton mirontaine,

Malbroug s' eu vat' en guerre,

Ne fais quand reviendra.

Nin. Ma vedi, che pazienza!

Chi. Oh Dio! che sofferenza!

Mad. Il reviendra, z' à Paques,

Mironton tonton mirontaine,

Il reviendra z' à Paques,

Z' ou il reviendra a l' etè.

Nin. a 2 Più non posso inver soffrire:

Chi. Cara lei, la vuol finire?

Qual trattare è questo omai?

Abbia un pò di civiltà.

Mad. Se vi tiro questa testa

La finisco in verità. (c)

Nin. Dira tu, ch' io tiro questa:

Chi. a 2 Chi ha più forza si vedrà. (d)

Gav. (Uh mimalora!)

Donne a 3. Tira . . . para . . .

Gia. Mit. a 2 (Cospettaccio!)

Donne a 3 Para . . . tira . . .

B 2

Pa-

(a) *Madama finge di accomodare una scuffia sulla
testa di D. Gavino, e Ninetta, e Chiarina di-
pettose seggono, ciascuna vicino al suo amante.*

(b) *Canta nell' atto che accomoda la scuffia.*

(c) *Accennando di volerle tirare la testa di D. Gav.*

(d) *Ninetta accenna di tirar la testa di Gianfer-
rante, e Chiarina quella di Mitridate.*

Para... tira... tira... para... (a)

Gav. Gia. Ah! mia bella cara cara

Mit. a 3 Non tirare per pietà. (b)

Nin. Brava, Madama! evviva. Alfin, malnato
Ti ritrovai. Chi. Ti ritrovai, birbone.

Gav. (Oh vergogna!)

Mit. (Oh rossore!)

Gia. (Oh confusione!)

(Oh che posta! che vergogna!)

Mit. (Oh che oltraggio barbaresco!)

Gav. (Oh me infelix, erubesco!)

a 3. (Non ho fiato... non ho lena...
Non ho forza di parlar...)

Le Donne (Son confusi, e ponno appena
e Cic. a 4 Palpitando respirar.)

Gia. Idol mio, mio dolce amore...

Nin. Zitto: infido, traditore.

Mit. Caro ben, mio Nume amato...

Chi. Zitto: indegno, core ingrato.

Gav. Pulchra mulier, meum flagellum...

Mad. Zitto tu, meum asinellum.

Uomini a 3 Senti...

Donne a 3 Taci.

Uomini a 3 Ascolta...

Donne a 3 Zitto...

Vieni meco, o che tratfitto

Il tuo cor da me sarà. (c)

Gav. Gia. (Oh che caso! o che rio giorno!)

Mit. a 3 Io son fritto: io son cotto:

Cheto cheto: chiotto chiotto

Debbo cedere, e crepar.)

Le Donne (Tra la rabbia, e tra lo scorno

e Cic. a 4 Chi minaccia colla testa:

Chi barbotta: chi si arresta;

Chi non sa più camminar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

(a) Facendo impeto di slanciare la testa

(b) Fingono le Donne sorprese.

(c) Impugnano tre stili.

A T T O

29
II.

SCENA PRIMA.

Piazza colle solite botteghe.

Gianferrante, e Mitridate per istrada.

Gia. O Rsù: giacchè celar più non possiamo.

Il nostro amor; facciamo

Armistizio fra noi.

Mit. Sì: ma col patto

Di stare alla sentenza di Madama.

Gia. Mi sottoscrivo...

Mit. Or eccola. Mostriamo

Nel presentarci a lei, d'esser concordi.

Gia. Attendiamo che segga, e poi si abbordi.

S C E N A II.

Madama in bottega lavorando, e detti.

Mad. D Onne mie con chi vi adora

Non usate crudeltà

Io che dura, dura ognora

Con gli Amanti sono stata

Oggi amor me l'ha sonata,

E chi adoro alli miei pianti

Duro duro se ne sta.

Donne mie, co' vostri amanti

Non usate crudeltà.

Gia. Vedi tu se più chiaro può spiegarsi,

Che spasima per me. Mit. Pe te? che gnocco!

Parla per me. Gia. Per te? or lo vedrai.

Madama alle tue tante

Rare doti native,

Ti offro ancor io le mie prerogative?

Mit. (Quanti spropositacci!)

Mad. (Che noja maledetta!)

Mit. A Madama Perlina,

Sagittaria di amor, Don Mitridate

B 3

In

In una cartafina

Offre il suo cor disciolto in medicina.

Mad. Oh caro Gavinuccio, ben tornato. (a)

S C E N A III.

D. Gavino, e detti.

Ga. (U)H! mmalora, e che sette ho terziato! (b)

Vale, seu valetote

Muliercula formosa.

Mad. Muliercula... cioè moglie? voi dunque
Moglie mi dichiarate...

Gav. A mme? nequaquam. Mulier

Significa la donna, e noi grammatici

Da Mulier ne formiamo poi Muliercula.

Siccome per esempio,

In etrusca favella

Da Meneca, si forma Menechella

Si è persuasa lei?

Mad. Signormiosi, per li peccati miei.

Gav. (Come disse Ciccotto

Adesso lo canzona.)

Mit. (E' stoppa.)

Gia. (Che animale!)

Mad. Maestro mio, sedete... uh poverino,
Come siete sudato!

Gia. (Come lo burla!)

Mit. (Che babione!) Gia. A noi

Andiamo a corbellarlo

Mit. ^{a2} Ah ah ah. Mad. Ma cospetto

O andate via da qui, o che vedrete,

Se coraggio mi resta

Da rompervi la testa.

Gia. Tu scherzi? Mit. O dici il vero?

Mad. Se scherzo, impertinenti

Ve lo dirà la meuzacanna mia... (c)

Gia. Si stia bene: Madama. Mit. Io vado via.

SCE-

(a) Vede venire Gavino, e con trasporto ad incontrarlo.

(b) Avvedendosi di Gianferrante e Mitridate.

(c) Prende la mezzacanna, e quelli vanno via.

S C E N A IV.

Madama, e D. Gavino.

Gav. S E no sò ghiute? orzù Maddamma cara...

Mad. S Madama cara! io dunque vi sono cara?

Gav. E' figura rettorica:

Non ci apprennere ncoppa core mio.

Mad. Core mio! io son dunque il vostro core?

Gav. Ah figlia, a quel che vedo,

De filo la rettorica

Tu vuò mbrogliare co l'umanità.

E fa passo.

Mad. Scusate:

Una femina poi tanto non fa.

(Zoppo ti arriverò.) Maestro, or io

Vi ho fatto da Ciccotto

Nuovamente chiamare,

Per dirvi, che fra tanti

E tanti concorrenti un degno sposo

Ho scelto finalmente.

Gav. Evviva: mihi gaudeo veramente.

Mad. Uh quanto è bello!

Gav. Bravo.

Mad. Quanto è grazioso.

Gav. Optume.

Mad. E' dotto...

Gav. Passa avanti; core mio,

Non si parla di dotti addo stò io.

Mad. Credetemi, egli è tanto

Simile a voi, che tra l'originale

E la copia non v'è divario affatto.

Gav. Ah Maddamma... Maddamma...

Mad. Ora farò vedervi il suo ritratto. parte

S C E N A V.

Gavino solo, indi Ninetta, e poi Madama che
ritorna con uno specchio involto in un panno lino.

Gav. U No simile a mme!.. comm'è possibile?

Si quanno la Natura

Me facette de notte, la matina

Jettaje la stampa dinto a na Cantina.

Nin. (Quì sta Gavino: io voglio

B 4.

Dal

Dal suo parlare assicurarmi meglio

Se Madama è sua amante.

Così è furba, e furbo è Gianferrante.)

Mad. Maestro mio, prendete, (a)

Stà nelle vostre mani la mia sorte.

Io questo voglio, o mi darò la morte. (b)

Gav. Vediamo sto spettacolo...

Nin. (Mi spinge

La mia curiosità

Di veder, che gli ha dato.) (c)

Gav. Chisto è no specchio... sta...

Oh cancaro! Ninetta!

O questo, o della morte!... Eterni Dei,

Di femminil pazzia

Qual nuova è questa mai cacafonia!

Nin. Don Gavino, cos'è? parlate solo?

Gav. Vi dirò... Puh... Scusate, se vi sbruffo. (d)

Nin. Ma che vuol dir quel riso?

Gav. Vorrebbe la predetta far con voi

Un matrimonio di due moglie insieme:

O pur di duje marite...

E po dice non ridere? e redite.

Nin. Come a dir? Non intendo

Questo vostro parlar. Gav. Ve credo: anch'io

Parlo, e parlando no me ntenno affatto.

Mad. Maestro, e ben? vedeste quel ritratto?

Gav. (E sientetella.) L'ho veduto.

Mad. E avranno

Le mie speranze effetto?

Gav. Io dico sì, qualora masto Giorgio

Se fa lo fatto sujo. Mad. Non capisco!

Ma voi siete contento?

Gav. Io pe me ne' acconsento.

Mad. Dunque la mano...

Gav.

(a) Gli dà lo specchio coverto.

(b) Entra nuovamente nella sua bottega.

(c) Se l'accosta da dietro le spalle, e Gavino la vede nello specchio.

(d) Volendo parlare, viene impedito da un forte riso.

Gav. Sia Ninetta a buje...

Nin. Che ho da fare?

Gav. Mo è chello del sbruffetto.

Mad. (Qualche altra sua bestialità mi aspetto.)

Gav. Ecco... (puh... puh... mo schiatto. (a)

Ecco... (puh... mo me scoso...)

Lo sposo... lo ritratto...

(Mo crepò... ah ah ah...)

Mad. (Beffiata, oimè, son' io!

Ah lo predissi già.)

Nin. (Sposo... ritratto... oh Dio!

Che intrico è questo quà!)

Mad. Ma dite... Nin. Rispondete.

a 2 Quel riso di che sa?

Gav. Dirò, con brevità.

Lo sposo, che tu vuoi,

Maddamnia, eccolo ccà. (b)

Prendilo, e vegga poi

La nostra età felice

Prena la Genitrice,

Gravido il Genitor.

Mad. Che burla, oh Dio, che tratto!

Nin. Che asino! che marro!

Mad. Ah che di affanno io manco!

Gav. Nè nè: fuje russo, o janco?

Nin. Ma cos'è questo imbroglio?

Gav. E' arracchiamento, è oglio.

Mad. Ma questa burla in gola,

Frippon, ti resterà.

Nin. E a casticarti sola

Madama non sarà. (c)

Gav. Chiano... la cammesola...

Chiano... il cappotto... chià...

Chià... chià... chià... chià il cappotto

Chià... chià... pe carità. (d)

B 5

SCE-

(a) Vuol parlare, viene interrotto dalla risa.

(b) Presentandole Ninetta.

(c) Gli mettono le mani sopra.

(d) Partono le Donne.

*D. Gavino, indi Gianferrante con due spade:
e poi Chiarina, e finalmente Ciccotto.*

Gav. C Aspita, ad un par mio
Si fanno sti carizze! e tu, Minerva,
Che vedi maltrattarmi

Non soni ancora le campane ad armi?

Gia. Stimatissimo... con molta placidezza.

Gav. Vale...

Gia. Favorite... gli porge una spada.

Gav. Oh mille grazie... Gia. Eh via:

Non faccia cerimonie. *Gav. Ma bellezza,
Io vado col collaro,*

De st' allicca sapone io che nne faccio?

Gia. Con questa, caro amico,

Vi dovete in duello

Batter con me. *Gav. Chi? io!*

Gia. Sì, carissimo mio.

Io che son schermitore,

Appena posto in guardia vi prometto

Tirarvi dritta una stoccata in petto.

Gav. Niente chiù? oh mio caro

Amico sviscerato, mme dispiace,

Che pe levarme tanta obbricazione,

Io no mme trovo 'ncuollo no pistone.

Chi. (Che fa quì mio fratello

Con D. Gavino?)

Gav. In guardia...

Gav. Chiano... ma almen si sappia

Che fu la cosa.

Gia. Tu pocanzi fosti

Da Madama, e Ninetta bastonato,

Prova che tutte e due

Sono state in amor da te tradite.

Gav. A me? Gia. Ed or ti parlo

Col fiele sulle labbra, la Ninetta

Devi sposar; che dici?

L' accetti, o do di punta?

Gav. E non è meglio a dareme de chiatto?

Gia.

Gia. Mi deridi di più? morì...

*Gav. Va chiano... getta la spada, e Chi la prende.
Me la pigliò... l' accetto...*

Chi. L' accetti! e bene: io ti trapasso il petto.

*Gav. Mo jammo meglio... Gia. (In tempo
Questa stregaccia. Maledetta sorte!)*

Gav. E mò che faccio? Gia. Devi

Sposar Ninetta, e abbandonar Madama.

Gav. Che Maddamma... Chi. Se pensi

A Ninetta ti scanno.

Gav. Vi addò me stea stipato sto malanno:

Cic. Don Gavino, currite:

Ca Maddamma ve vò... *Gav. Che fuss' acciso*

Io, tu, Maddamma, Nina, e quanta sbriffie

Ncè stanno pe lu munno.

Orsù mo m' arravoglio

I libri miei, e co le scarpe in mano

Me ne fuggo al paese...

Gia. Ti arresta... Chi. Ferma quì...

Cic. Te vò Maddamma...

Gav. A chi? de' miei scrementi dottrinali

Non più vi ciberò, gente tapina,

Restate ciucci, e privi di dottrina. *parte.*

Cic. Oh cancarò! adda vero.

Mo se leva le scarpe, e se ne fuje.

Vedo che strata piglia

E' ad arrevà lo faccio da Maddamma

Si bè se v' à 'nfeccà neuorpo a la mamma. *(a)*

Gia. (Or ascoltiamo un poco

Questa civetta, finchè vada via,

Per poi parlar colla scuffiara mia. *(b)*

Chi. Ora che spaconando hai posto in fuga

Quel povero babione, tu già credi

Di aver Madama in pugno; ma la sbagli,

Caro Orlando impazzito,

Che devi esser di Nina alfin marito.

B 6

Quel-

(a) Via appresso a Gavino.

(b) Siede avanti la sua scuola di scherma, e si mette a fumare.

Quella povera Ninetta
 Che ti ha fatto traditore?
 Le chiedesti un giorno il core,
 Forse il core ti negò?
 Te lo diede poveretta,
 E tu barbaro tiranno,
 Poi la paghi di un inganno,
 Di una nera infedeltà.
 Donne mie, questi ominacci
 Si dovrebbero fuggire.
 Ma ci è poi quel certo ma...
 Che ci fecero capire
 Coll' esempio le Mammà. *via.*

S C E N A VII.

Gianferante solo, poi Mitridate, e dopo Ciccotto.

Gia. **M**aledetta! è partita.
 Si chiami ora Perlina...

Mit. Amico... Gianferrante... uh che rovina!

Gia. Che cos'è? Mitridate?

Mit. Ho veduto Madama

Uscire dalla porta quì del vincolo,

Da cui subito vaffi alla campagna,

Come una disperata:

Più volte l'ho chiamata,

Per volerla fermar, ma la briconna,

Con somma villania mi ha discacciato,

Ed un sasso alle reni mi ha tirato.

Gia. E non sai dove andava?

Mit. Io nò. *Gia.* Ciccotto,

Ciccotto... dove sei?

c. Che commannate?

ia. Dov'è Madama?

ic. Mo ve conto. Ditto

L'aggio ca Don Gavino se ne jeva

A lo paese sujo pe chessa strata,

Essa pe ll'arrevà, l'è corza appriesso,

E mm'ave commannato

Che attiento a lo negozio io fosse stato.

Allorzegnure. *entra nella bottega.*

Gia.

Gia. Dunque

Don Gavino non era il suo buffone?

Mit. I suoi buffoni siamo stati noi;

Gia. Voliamo alla campagna.

Mit. Non si perda più tempo...

Gia. Tu di qua... io di là... no... di quà io...

Mit. No... tu... di là, ed io di quà...

Gia. No... meglio.

Tu quà... no là... no io... poter del mondo.

Io mi perdo: m'imbroglio, e mi confondo!

Mi perdo sì, mi perdo:

Confusa è l'anima mia:

L'amor, la gelosia,

La rabbia, ed il dispetto

Mi stanno, oh Dio, nel petto

Assassinando il cor.

Amico il tempo vola:

Corri tu là... nò quà...

Sì sì... nò... sì... va bene.

Ah che fra tante pene

Quest'anima infelice

Consiglio più non ha.

viano.

SCE

Bosco.

D. Gavino da viaggio, poi Madama, indi Gianferrante, e Mitridate, e Nina da Scene opposte.

Gav. **A**ddio cieca Città; ritorno a voi
Mie patrie Catapecchie, nel vedermi,
Che allegrezza faranno
Il porco di mio Padre, e i cinque nati
Pargoletti porcelli,
Con me cresciuti come miei fratelli!

Mad. (Eccolo risoluto alla partenza;
Ma per innamorarlo
Or io c'impegnerò tutta la scienza!)

Gav. Ma che magno pe strata? nihil habeo!
Vedrò ncopp'a st' articolo
Comme parlà ne sogliono
Le Pistole d'Orazio. *cava libri dalle bisaccie.*

Mad. Quella grazia m'incanta!

Gav. „ Procul o miseri *legge.*
„ Magna comitante caterva. Zoè gnifeca
Ca Pruocolo a Pezzulo
Quanno non hà contante magna erva.
Ergo così farò. Viva Minerva.

Mad. Don Gavino?

Gav. Chi voca?

Mad. Io per servirvi.

Gav. Et iterum zucabis?

Mad. Voleva che la vostra
Dottrina mi spiegasse

Un sogno che mi ho fatto questa notte.

Gav. Non est tempus loquendi statte bona.

Mad. Sentite: par ch'io stava a lavorare
Siete arrivato voi,

Mi avete così presa per la mano,

E sulla mano mia quello labretto.

Ha impresso, così proprio un bel bacio.

Gav.

Gav. Nennè, non carniammo,

Vale: ch'ho d'allippà...

Mad. Nò: ci è dell'altro.

Io languida mi stava,

Poi così sospirava,

Ah! nel guardarvi dolcemente in volto.

Gav. Chessa che bò da me!

Mad. Poi pian pianino

L'amor faceva stringervi a me accanto:

Gav. Non te sfregnere tanto

Guè? Ca facimmo pimmece. I Filosofi

Alla perfin son Uomini, e non talli.

Mad. (Pian pian ci vien l'amico!)

Indi a voi poi così mi disponeva,

E con voce patetica diceva. *quì esce Gianf.*

Vaghe sembianze tenere

Del mio Sposetto amabile

Il bel figliuol di Venere

In voi scherzando stà.

Gav. Ajmè, ch'efferviscenza!...

E' nciarmino! è suonno, o ncanto!

Par che la sonnolenza

Di amor mi hà preso già!

Gia. (Il ver mi disse Nina!

Poveri affetti miei!

Nò, che non hanno i Dei

Del mio dolor pietà!)

Escono Nina, e Mitridate, e fanno l'istesso:

Nin. (Ecco se ho detto il vero!)

Stiamoli ad osservar.

Mit. (Stupido, mesto, e nero

Cattira il cor mi sta!)

Mad. Datemi quella mano.

Gav. Nzuonno porzi dicevi?

Mit. Ah lazzaro. *Gia.* Ah villano!

Nin. Zitto. *Gav.* Che dir volevi?

Mad. Che questa mano è mia

Non me la puoi negar. (a)

(a) Prendendolo con impeto la mano.

Gav.

Gav. (La mia filosofia
Diventa umanità !)
a 5. Ahi che la testa mia
Più soda non mi stà.
Gia. Ho inteso. *a Gav. con sdegno.*
Mit. Ho già capito. *fa l'istesso.*
Nin. E ben.
Mad. Avete udito? *a Gav.*
Gav. Gnorsì... gnernò... che saccio!...
Parto, ma nò, che faccio!...
Mit. Or sì da un tanto impaccio
Gia. ^{a2} Noi vi farem sortir. *a Gav.*
Nin. (Ah che la mia prudenza
Gav. ^{a2} Tutto mi fa soffrir !)
Mad. Ma dite in confidenza,
Che braman dal mio sposo?
Gia. Mit. Tuo sposo? *Gav.* E' suonno è suonno.
Nin. a 3.
Mad. La man mi ha destinata,
a 3. La mano? *Gav.* S'è nzondata.
Mad. Mia vita a me diceva.
a 3. Mia vita?
Gav. Ma dormeva.
Gia. Senti fanatico,
Uom' cattivissimo,
Se più mi stuzzichi:
Con questo fulmine
Ti mando al diavolo
Senza pietà.
Mit. (Madama cedimi
Senza far replica,
O che una pillola
Del mio specifico
Il tuo sterminio
Presto farà.)
Nin. (Signor Terribile
Bene pensateci,
Che se la furia
Mi monta al cranio

Fa-

Farò pentirtene
Per verità.) *a Gianf.*
Mad. Tu fremi, e scoppia
Tu strilla, e ammazzati,
Quest'è il mio genio,
Nessun mi accomoda
Quel volto amabile
Matta mi fa.
Gia.
Mit. ^{a2} E ben risolviti. *a Gav.*
Gav. Che ho da risolvere?
Mad.
Nin. ^{a2} Sappi pensare.
Gav. Ch'ho da pensà?
E no chiù parpete,
E no chiù lotane
Atta fenitela
E' cosa barbara,
Volermi il zucchero
Propio zucà.
Tutti.
Mit.
Gia. ^{a2} Le spieghe bastano.
Mad. Nin.
Gav. a 3. Non più parole.
Tutti Ciascuno intendere
Si fè abbastanza,
Ognun si regoli
Che dovrà far.
S C E N A X.
Camera.
Chiarina, poi Cicotto, indi Mitridate.
Chi. **S**E Ninetta ha raggiunto Gianferrante
Lo spadaccin di mio fratello, invano
Tenterò barattar mano, con mano.
Cic. Chiarina, che ne dici? a comm' trica
Avrà pigliato papera Madamma.
Chi. Uscito appena il vicolo vicino
Si giunge alla Campagna; lì potresti

In-

Incaminarti per veder qual fine
Avrà questa Commedia.

Cic. Ncumbenzato

Da Madamma sò stato de ccà stare
Per guardare le robbe, le figliole...

Chi. Io bisogno non ho di guardiani

Una buona fanciulla

Si sà guardar da sè.

Cic. Chiffi so ditte

Ma differente parlano li scritte.

Chi. Monsieur Ciccotto mio sei un bel matto.

Cic. E Mamselle Chiarina

La Maestra si tu d'ogne traffina.

Pe nuje uommine sò già carte viste

Ca site tutte stoppajole, e triste.

Le femmene sapimmo,

Che stoppajole so.

Si affritte le bedimmo

Chiagnere, e sosperà,

Stoppa so chelle lagreme

Stoppa lo smania.

Nge fanno squase, e gnuoccole

Ng'allisceno gnorsi,

Ma ncagliera pe gnuoccole

Nge vennenno accossi. *viano.*

S C E N A XI.

Madama, Ninetta, e poi D. Gavino.

Mad. **N**inetta son tenuta
Alla destrezza tua.

Nin. Io, con la vostra

Feci la causa mia. Parliamo chiaro:

Se bramate la man voi del Pedante,

Tiro alle nozze anch'io di Gianferrante.

Mad. Il fatto stà, che quello

Non s'intende d'amor. *Nin.* Userem l'arte.

Mad. L'arte l'ho io pensata;

Basti dal canto nostro

Si facci il Padre tuo, e che abbandoni

Le speranze d'avermi.

Nin.

Nin. L'impresa è un pò difficile, ma io
M'industrierò. E poi cosa faremo?

Mad. La serva della nostra

Vicina la Marchesa d'Acquanera,

Ha date a me le chiavi del Casino,

Perchè lei v' al festin questa sera

Io li ho pensato fare

Unire Gianferrante, e D. Gavino

Che per mezzo di un mio pensier ben scaltro

Io l'uno avrò per sposo, avrai tu l'altro.

Nin. Ma D. Gavino intanto?

Mad. Ei quì deve venire

Per prendersi le chiavi

Della Scuola, che tolte l'ho di mano.

Nin. Ed eccolo. Il giudizio non fu vano

Gav. Sempre ai dotti impedito

E' il chiazullo, che sponta alla virtute!

Nin. Carichiamole pria di complimenti.

Mad. Fa tu come fo io. Ei dove siete?

Servite Don Gavino?

Nin. spazza il vestito a Don Gavino.

Nin. Aggiustate il collaro a Don Gavino.

Mad. Oh caro il Don Gavino!

Nin. Oh bello il Don Gavino!

Gav. Chesto che d'è? Perchè v'ammujenate

Co D. Gavino?

Mad. Sedia a Don Gavino.

Nin. Allegro Don Gavino.

Gav. Non signore,

Le chiave a Don Gavino,

Ca se ne vole ire Don Gavino.

Mad. Le chiavi?

Gav. La chiave.

Mad. Le chiavi l'ho perdute,

E' ver Ninetta?

Nin. E vero.

Gav. E ben stanotte

Dove andrò a pernottar?

Mad. In una bella

Ca

Casa degna di voi.

Nin. Ivi averete

Divertimenti, e spassi.

Mad. E se volete

Vi troverete accanto domattina

La!...la!...la!...la!...*Ga.* La che? *Ma.* Dillo tu *Nina.*

Nin. La!... la!... la!... la!...

Gav. La che?

Nin. *Mad.* a 2 La Moglierina.

Gav. Moglierina!

Mad. Sì, quella,

Che vi farà de' vezzi in questa guisa.

Nin. Che nel parlar vi riderà sul volto.

Mad. Che se voi la sgridate

Vi fa una riverenza, e si sta zitto.

Nin. Che se la maltrattate

Stringe le spalle, e baciavi la mano.

Gav. Figliò non carrecate

Vi ca chisso è collaro.

Nin. E' il troppo amore

Che *Madama* ha per voi.

Mad. Sì il troppo amore...

Gav. Amor? zitte, silete

Che scorpioni v' escono di bocca!

Amore! o voce sciocca!

Sotto al manto del quale

Ng'è carcera, follia, pianto, e spietate.

Euh me! nel guardarvi

Veggio nel vostro aspetto

Sminuirvi il rossor, crescer rossetto!

Milordi vi compiangio

Sbriffie mi fate orror! Come aver pace

Mai ponno i corvattin, se in questi giorni

Calamitosi, e di pecunia oscuri

I collari nemmen non son sicuri!

Amor? che dite, o vestra

Storpia fragilità!

Pietà, pietà *Minerva*

Correggi sta scempiaggine

Sca-

Scaglia dal Ciel doje nerva

Di senno, e probità,

Che cosa sia ncappato

Udite o Donne udite,

E' un spirito tormentato

Da sbirri, e creditori

Da Mamme, nonne, e gnori,

Da indomiti fratelli

E queste, unite a quelli

Sapite che rrobb'è?

E' rrobba tanto barbara,

Ch'a furia si no spienne

A furia haje da seappà,

E voi d'amor parlate?

I dogmi miei prendete;

Zite morir dovete

Come morì *Mammà.* via.

S C E N A XII.

Madama, *Ninetta*, poi *Ciccotto*, indi *Chiarina*.

Mad. O H che incapacità per me crudele!

Ciccotto dove sei?

Chiarina? vieni a me?

Cic. Sò cca.

Mad. Raggiungi

Don Gavino, e tua cura

Sia di condurlo in casa

Della *Marchesa d'Acquanera*, e lascialo

Solo in mezzo la camera all'oscuro.

Cic. Te servo, si me l'aggio

Porzi da ntorzà ncuollo. via.

Chi. Maestra, che volete?

Mad. Va in mio nome

A chiamar dalla vetta il tuo fratello,

Fa che parli con *Nina*, poi quando esce

Guidalo teco in casa

Della *Marchesa*, e lascialo allo scuro,

Ch'ivi vogliam spassarci,

E fare il matrimonio con *Ninetta.*

Chi.

Chi. Lo farò, non ci è via meglio di questa
Per adeguare al mio german la testa. *via.*

Mad. Nina ti raccomando
Di guadagnarci il padre.

Nin. Il peso è mio.

Mad. Disponi in pò al tuo amor pria Gianferrante,
Ch'io di Gavino a prendermi
Vado prima i scolar, poi là m'invio.
Giungerà a lieto fin l'inganno mio. *via.*

Nin. Ecco in tempo mio Padre
All' arte.

S C E N A XIII.

Mitridate, e detta.

Mit. **N**ina son risolutissimo
Di non prender più moglie
Conservar la salute
Lontano dalle femine, e virtùte.

Nin. Benissimo l'approvo
Dunque vostro l'impegno
Sia di farmi sposare Gianferrante.

Mit. Sì, sì, fuori tu ancor. Se col tuo sesso
Asino fui, adesso sono un toro,
Val più la libertà, che un Mondo d'oro.
Son fermo, e son costante

Più amor non mi fa guerra,
Amor da quest'istante

Vada il tuo Regno a terra.
Ragazze vecchie, o giovane
Con manti, nocche, o scuffie
Al Campidoglio insolitum

Vi mando a trionfar.

Siete peggior del Turbine
Più triste d'una grandine
Un sol cervello sano

Tra voi nò non ci stà.

Nin. Ben disposto è l'affar mi dice il core,
Che contenta vuol farmi il Dio d'amore.

SCE-

S C E N A XIV.

Nobile Galleria, in prospetto della quale vi
sono due Arcate, la Scena sarà oscura
con porte praticabili nei laterali.

*Ciccotto conducendo Don Gavino, poi Chiarina
guidando Gianferrante.*

Gia. **N**E, Ciccotto, ccà addò jammo?

Cic. Pedecchea senza parlà.

Gav. In cefescole ambulabo!
Titubante il piè stennecchio!

Non ho occhio, non ho orecchio
Umbra video friccicar.

Cic. Non fa mutto, e statte ccà.

Gia. Mia Germana ove mi porti?

Chi. Con me sei, non dubitar.

Gia. Ma condurmi quà all'oscuro
Non capisco che vuol dire?
Qualche cosa son sicuro
Che tu mediti di far.

Chi. Zitto, e fermati un pò quà.

Cic. Vado dentro a dar l'avviso.

Chi. ^{a2} Che costui portato ho già. *partono*

Gia. ^{a2} Mai la donna, fu deciso.

Gav. Che all'uomo utile può far.

Mit. Che bel trucco assai galante
Con mia figlia si è pensato,
Per far sì che Gianferrante
Se la possa alfin sposar.
Ora dunque quì in disparte
Starò tutto ad osserrar. *si ritira.*

*Nel mentre si sente un susurro di trombe,
e tamburri.*

Gav. Ma che schiasso!

Gia. Quai susurri!

Gav. Di trommette!

Gia. Di Tamburri!

Gia. ^{a2} Par che un campo giunge qua.

Gav. Festinate amiche sole...

Gav.

Gav. Cerco in furia di scappar...

Gia. Fermi olà! Chi fuggir vuole
Qua la vita lascerà.

Gav. Brutto ntinno!...

Gia. Oimè! qual voce...

Gav. ^{a2} Chi parlò per carità.

Mit. La Guerriera ombra feroce
Del Marchese d'Acquanera,
Che va errando, smanando
In notturna oscurità.

Gia. ^{a2} (Tremo oimè! che dovrò far!)

Mit. I miei fati mi han prescritto
Ch'io sia ombra qui vagante
Sino al tempo, che un Pedante
Qui si sposi una Pedante,
E che un Mastro, una Maestra
Pur di scherma impalmerà.

Gav. Come che!... ^a Gia.

Gia. Voi l'intendete!... ^a Gav.

Mit. Or che giunti qui già siete
Tali femmine aspettate,
Quando quelle sposterete
Ve n'andrete in libertà.

Gia. Cosa dite!

Gav. Vuje sbagliate?...

Mit. Dunque a pezzi ognun andrà, *parte.*

Gia. ^{a2} Che mal punto è questo quà.

*S'illumina la Galleria, e si ritrovano sotto
l'Arcato una Scuola di lettere,
e un'altra di scherma.*

Gav. Dove son!... ^(a)

Gia. Ove mi trovo!...

Gav. Cosa vedo!... *vedendo Mad.*

Gia. Vien Madama!...

^(a) Con ammirazione.

Gav. ^{a2} Ma qual scena è questa quà!

Gia. *Madama esce da un laterale seguendo i ragazzi
alla Scuola imitando il carattere
di D. Gavino.*

Mad. Discipuli ambulate
Per urbem cum modestia.

Gav. (O lettere arrivate
In bocca d'una bestia.)

Mad. Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam.

Gia. (Son cose da risate!)

Gav. (O sbriffiam, vel pettegolam!)

Mad. Et tassetum, si verbero
Vos acconciabo affè.

Gia. (Lo Spirito è incomparabile,
La mutria v'è pe trè.)

Mad. Ne! Chelle che so ballene,
Chesse so mela-nè. *mangia.*

Gia. (Prende di bella grazia...)

Gav. (Pettina bene affè.)

Mad. Nfila mimalora jate,
Silete!... O marennellas.

Ego arravogliabimini,

Et sine parce totos.

Absque misericordia.

Farraggio ora pro mè.

Gia. (Che aspetto!... che maniera!
Che grazia! Che interesse!)

Gav. (Nuni del-Ciel, che allesse
Mi tocca a sopportar.)

Ninetta tirando di spada.

Nin. Tira, bah ih; rimettiti,
Tieni la fronte in alto.

Gia. (Ninetta fa d'assalto.)

Gav. (Gran cose vedo ccà.)

Nin. Prendete ancor lo stocco,

Tirate alò, ih, ah.

Gia. (Non è di genio sciocco!)

Gav. (E' mastà a smanecà!)

Gia. Bizzarra Schermitrice
L'eguale tuo qui stà...

Nin. Andate; qui si sprattica...

Gav. Noverca, vel matrice
D'alunni in quantità.

Mad. Lasciate mihi scribere.

Gia. ^{a2} Ma questa è canità.

Gav. ^{a2} Ma questa è inciviltà.

Nin. ^{a2} Ma questa è inciviltà.

Mad. ^{a2} Ma questa è inciviltà.

Gia. Ninetta mia deh placati
Se non mi dai la destra.
Un'ombra mi sequestra.
Per sempre dentro quà.

Nin. Se i colpi da qui vengono
Le gambe han d'andar lì.

Gav. Pietà Madama mia
Si non mme daje la mano.
No Spirto arrassosia
Mme vene a nnabissà.

Mad. Cesar itimeribus
Fustis confectis qui...

Gia. Ga. ^{a2} Ma questa è canità.

Mad. ^{a2} Ma questa è inciviltà.

Nin. ^{a2} Ma questa è inciviltà.

Gia. (Se queste non si placano)

Gav. ^{a2} La testa se andrà.)

Ma. (Che dichino, che smaniano)

Nin. ^{a2} Facciamoli cantar.)
Escono in fretta.

Mit. Madama... Mad. Cos'è?

Chi. Ninetta... Nin. Che fu?

Cic. Maestà!... Mad. Ma che!

Mit. Gran colpo!... disdetta

Cic. Varrata... saetta.

Chi. La machina è a terra.

Ni. ^{a2} Ma dite cos'è?

Ma. ^{a2} Ma dite cos'è?

Gia.

Gia. Si morimora, e gira

Gev. ^{a2} Nè intendo il perchè!

a 5. Parliamo in secreto.

Gav. De che vuje parlate!...

Tutti Ma non ci seccar. (a)

Gia. Ma dite! che fate!...

Tutti Non starci a inquietar. (b)

Mit Or sale. Cav. Chi sale!...

Tutti Ma questa è increanza.

Chi. Or giunge... Gia. Chi giunge?...

Tutti Ma questa è baldanza.

Gav. Mmalora mo schiatto,
E ne perchè schiatto
Potraggio sapè!

Gia. Ma questo è un gran fatto
Mi trattan da matto
Ne intendo il perchè.

Mit. La Marchesa, un servo ha detto,
Or qui torna dal festino

Mad. La Marchesa!... Nin. La Marchesa...

Chi. Si signora la Marchesa.

Gia. La Marchesa!... qual Marchesa!...

Gav. Chi Marchesa! addò Marchesa!

Mi. ^{a2} Si Signore la Marchesa. a Cav. e Gia.

Cic. ^{a2} Si Signore la Marchesa. a Cav. e Gia.

Mad. Scappa tu, vien la Marchesa. a Gav.

Nin. Fuggi tu, vien la Marchesa! a Gianf.

Gav. (Sta mmalora de Marchesa
Da dò e asciuta non se sa.)

Gia. (Ma cospetto tal Marchesa
Chi diavol portò quà.)

a 5. Che disastro! Che sorpresa!
Giusto in tempo la Marchesa!

Mi. Ma se a vuoto andò l'inganno

Ni. ^{a2} Pur ci avranno da sposar.

Mit. Chi. Pur vi avranno da sposar.

Cic. a 3.

C 2

Gav.

(a) Mitriade parte, e ritorna.

(b) Chiarina parte, e ritorna.

Gav. ^{a2} Ciò che dicono, che fanno

Gia. ^{a2} Non arrivo a penetrar.

a 5. (Sento correr la carrozza
De' cavalli il calpestio,
Dove andrò! che far degg' io!
Che ingarbuglio è questo quà . .)

Gia. ^{a2} (Quà si corre, e si barbotta,
Gav. ^{a2} Ognun s' agita, e s' aggira,
O qual matto ognun delira
O sto io per delirar!)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gianferrante Ninetta, Chiarina, e Mitridate.

Gia. **E** Viva la Marchesa
Si ha fatta una risata
Di ciò, ch'è succeduto in casa sua.

Nin. Dobbiam ringraziarla, perchè volle
Farci in presenza sua

Sposar, come anche volle

Far Madama sposar col suo Pedante.

Gia. Trionfò di voi donne

Nelle trappule alfin l'amor costante.

Mit. Bene, che la Marchesa

L'ha fatta da Marchesa

Con mettersi anche in complimenti, e spesa.

Ma io che l'ombra fui, che il tutto oprai

Perchè deggio restar di moglie privo!

Gia. Se ti vuol, là è Chiarina.

Chi. No, che voglia non ho di vomitivo.

Nin. Fuori i motteggi, e andiamo

A goderci il festino,

Che ci dà la Marchesa.

Gia. Ma prima un segno diamo

Del comune piacer; che abbiain nel core.

Tutti Viva ogn'or l'allegria, trionfi amore. *viano.*

SCENA Ultima.

D. Gavino con alcuni scolari appresso poi Mad.

Gav. **F**retti acerbi del mio

Magistral fondamento, Itene, addio

Jate al Serraglio a farvi addottrinare,

Uxorem duxi, & debeo uxorrare.

Mad. Don Gavino, marito

Tu licenzi i scolari?

Gav. Certo: lo fronte

Del dotto, che si casa,

Suol d'aspetto cambiar, cambiar di umori,
E principia a sentir pesi maggiori.

Mad. Sai già quanti raggiri

Inventai questo dì per acquistarti,

Or se vuoi riposarti

Basta che mio già sei, son ben contenta;

Dunque convien, che per lo sposo mio

Notte, e giorno al travaglio applico io.

Gav. Quando vuoi lavorare?

Mad. Questa notte.

Gav. Sta notte? ah che sproposito.

Sta notte è feria, e si fa Carnevale

Molla hæc manus il mano

Mad. (Or l'ho in acconcio

Per darle la pariglia.)

Gav. Molla sine rossor: stringila o figlia.

Mad. La man: non si conviene

A voi, la mano mia

Al lavor consagrai: a voi si deve

Rispetto, e serietà.

Gav. Comme rispetto,

E serietà.

Mad. Rispetto,

E serietà, poichè voi siete un Scriba.

Gav. Sì, ma rispetto a quel che sia Mineo

Vi ca Scriba non sò, so Fariseo.

Mad. No caro maritino.

Gav. Io addonga te sò caro?

Mad. E' figura Rettorica,

Non ci apprendere troppo core mio.

Gav. Core mio? Io so dunque il core tujo?

Mad. Oh figlio, a quel che vedo

Di filo la Rettorica

Vuoi tu imbrogliar coll' umanità,

E fa passe.

Gav. Aggio ntiso.

Mme daje pruna pe ceuza. Convieno

Parlà fora mestiero.

Poiel

Poichè se mutria tosta non habemus
Razzollam nenna mia nihil faciamus.

Dimmi un pò musin garbato.

Mad. Che ho da dirti, eccomi quà?

Gav. Io perchè mi son calato

A pigliar moglie vezzosa?

Mad. Perchè di, pigliasti sposa?

Gav. Per poterla amoreggiar.

Mo mme faje la nzallanuta,

Mme faje mutrie contignose;

E soffrire ste cagliose

Può la mia fragilità?

Mad. Senti a me sposino amato.

Gav. Sto a sentire parlà va.

Mad. Io perchè tant' ho sudato

Per pigliarmi in sposo un Micco?

Gav. Cà te piacque il Pacchiesicco...

Mad. Per poterlo dominar.

Or ti trovo impertinente,

Or mi fai l'intollerante,

E soffrir tal vifficante

Può la mia brillant' età?

Gav. Oje Maddà, Maddà, Maddà.

Mad. Ehi cos'è, cos'è, cos'è?

Gav. Vi ca ferulam la sferza,

Sta le moglie p'addomà.

Mad. Il Pedante, sò che scherza,

Le mie mani anch'io l'ho quà.

Gav. Auh che frate! ajemine che creste!

Mad. Auh che luna! auh che calori!

Dove vai?

Gav. Tu addò minieste?

Ah frabotta.

Mad. Ah ruba cuori.

a 2. Corri, vai, camini, e giri,

Ma poi sempre torni quà.

Mad. E sai questo, che cos'è?

Gav. Cosa sia lo buò sapè?

a 2.

56
a 2.

A T T O

Egli è Amore, che ti tira,
Che ti spinge appresso a me.
Oh che mosse di diletto
Dolce Amor mi fa nel petto,
Soffia, oh Dio, che tanto foca.
Più non posso sopportar.

Fine dell' Atto Terzo.

Inventore, e Direttore de' battimenti
il Signor D. Vincenzo Petrocelli,
Maestro di scherma Napolitano.

13408

CONTROLLO